Con l'appoggio degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e di altri paesi atlantici

Bonn invita la RDT ai colloqui per ridurre le forze in Europa

Insieme con l'URSS e con la Germania democratica sono stati invitati a partecipare alla trattativa, che dovrebbe cominciare il 31 gennaio in Svizzera, la Polonia, la Cecoslovacchia e l'Ungheria - Duro scacco per la DC di Bonn

BONN, 16

Gli Stati Uniti, la Gran Bretagna, il Canada, la RFT e i paesi del Benelux hanno invitato l'URSS, la Polonia, la Cecoslovacchia, la Repubblica democratica tedesca e l'Ungheria a trattative su una riduzione delle forze armate nell'Europa centrale, che dovrebbero tenersi in una città svizzera — si fanno i nomi di Ginevra, Berna o Losanna — a partire dal 31 gennaio prossimo. L'annuncio è stato dato oggi a Bonn dal ministro degli esteri, Scheel, e a Bruxelles dagli altri governi atlantici interessati.

Il passo compiuto dagli atlantici era previsto. Esso rispecchia l'intesa di massima delineatasi dopo la missione del consigliere di Nixon, Kissinger, a Mosca, lo scorso settembre, nel senso che la trattativa sulla sicurezza europea, proposta dall'URSS e dai paesi del Patto di Varsavia, e la trattativa sulla riduzione delle truppe, richiesta dalla NATO nel 1969, al termine della sessione di Reykjavik, dovrebbero essere distinte ma «parallele». Il «parallelismo» dovrebbe realizzarsi attraverso una tabella di marcia concordata: colloqui preparatori per la conferenza sulla sicurezza, il 22 novembre a Helsinki, trattative sulla riduzione delle forze, a partire dal 31 gennaio in Svizzera, conferenza per la sicurezza entro il 1973 in una sede da stabilire.

Il fatto che la RDT figuri tra i paesi invitati e la RFT, insieme con alcune delle maggiori potenze atlantiche, tra quelli invitanti è invece nuovo e politicamente rilevante. Lo annuncio segue infatti di pochi giorni il trattato che ha regolato le relazioni tra i due Stati tedeschi su una base di parità

E' questo l'aspetto sul quale Scheel ha voluto richiamare particolarmente l'attenzione, sottolineando che i due Stati tedeschi parteciperanno per la prima volta, insieme, a una conferenza internazionale e che l'iniziativa presa in questo senso è dei maggiori governi atlantici. Scheel ha voluto evidentemente rispondere, in tal modo, al violento attacco sferrato ieri al governo Brandt dai capi democristiani, Barzel e Strauss, che hanno respinto il trattato sulla «normalizzazione» tra le due Germanie, dichiarando che un eventuale governo dc, dopo le elezioni, non ne riconoscerà la validità.

Sempre ieri, Brandt, rispondendo all'attacco dell'opposizione, aveva fatto notare che «neppure gli Stati Uniti sono stati in grado di impedire il muro di Berlino» e che la divisione della Germania è una realtà obbiettiva. «Io non ho potuto far crollare quel muro — ha soggiunto il cancelliere — e neppure voi lo potete. L'unico modo di alleviare le conseguenze della divisione è la cooperazione prevista dal trattato e un'opera paziente, insieme con i nostri alleati». L'annuncio dato oggi dagli atlantici rappresenta indubbiamente, sotto questo aspetto, un amaro boccone per i dc.

Per quanto riguarda la trattativa sulla riduzione delle forze, l'annuncio conferma le indicazioni già emerse. Gli inviti sono formulati a nome dei «paesi alleati che emisero la dichiarazione di Reykjavik»: una formula che consente di non menzionare la non partecipazione della Francia (che non si associò a quella dichiarazione, non condividendo gli obbiettivi degli alleati, e che non fa parte della NATO). La Norvegia, la Danimarca, l'Italia, la Grecia e la Turchia non figurano tra gli invitanti e si ritiene che ai colloqui sulla riduzione delle truppe saranno rappresentati a turno e non a titolo pieno, in quanto integranti, rispettivamente, del «fianco nord» e del «fianco sud» dell'alleanza. Indiscrezioni trapelate durante la sessione atlantica da cui sono usciti gli inviti avevano attribuito ai rappresentanti italiani alcune «riserve» nei confronti dell'iniziativa.

Scheel ha precisato che gli Stati Uniti, il Canada, la Gran Bretagna e l'URSS dovrebbero partecipare ai colloqui in Svizzera in qualità di potenze con truppe stazionanti nell'Europa centrale (in base agli accordi elaborati nel corso dell'ultima guerra).

BERLINO, 16.

Il segretario della SED, Erich Honecker, ha dichiarato oggi che il trattato fra le due Germanie non verrà modificato. «Non vi sarà una base di trattato migliore — ha detto Honecker, parlando al CC della SED —; il trattato raggiunto con negoziati, messo a punto con trattative dure e difficili, risponde agli interessi sia della RDT che della RFT e dei loro cittadini, altrimenti non sarebbe mai stato concluso».

VOLEVANO COLPIRE BILLY SMITH **Viva soddisfazione negli Stati Uniti per l'assoluzione del soldato negro Billy Dean Smith che rischiava l'ergastolo, con l'accusa di aver ucciso due ufficiali USA nel Vietnam. Era stata addebitata a lui una esplosione avvenuta nella base di Bien Hoa. «Mi volevano intrappolare e», ha detto Billy Smith ai giornalisti nel corso di una conferenza stampa a San Francisco, subito dopo la decisione della corte, «per la mia opposizione alla guerra e al razzismo nelle forze armate». Nella foto: Billy Smith durante la conferenza stampa, con Angela Davis e il suo difensore, avv. McKissack**

Vescovo di Avellino in visita nell'URSS

Dalla nostra redazione

MOSCA, 16.

Mons. Ferdinando Renzulli, vicario generale della diocesi di Avellino e Vittorio Valli, responsabile organizzativo delle ACLI, sono giunti ieri sera a Mosca per un viaggio di studio che si protrarrà per dodici giorni. Ad accoglierli, all'aeroporto di Sceremetievo, si trovavano il parroco della capitale Stanislav Mogeikov e il segretario generale dell'associazione URSS-Italia, Kapalet. Il viaggio — che rientra nel quadro delle attività delle associazioni di Italia-URSS e URSS-Italia — permetterà ai due cattolici di prendere contatto con una serie di rappresentanti delle chiese dell'Unione Sovietica. Il programma prevede infatti numerosi incontri con sacerdoti e vescovi cattolici ed alti esponenti ortodossi di Mosca, Zagorsk, Riga, Vilnius e Kaunas. Nella capitale monsignor Renzulli e il dirigente delle ACLI verranno inoltre ricevuti dal patriarcato della chiesa ortodossa. E' previsto infine un colloquio con i dirigenti dei sindacati.

L'iniziativa attuale non è la prima del genere. Già nel passato varie delegazioni di cattolici del nostro paese hanno visitato l'Unione Sovietica prendendo contatto diretto con sacerdoti ed esponenti ortodossi. L'altro anno, in particolare, giunse nell'URSS un gruppo di oltre 80 sacerdoti. Il viaggio — che suscitò una serie di assurde polemiche in alcuni organi di stampa reazionari e fascisti — fu estremamente significativo e permise ai partecipanti di osservare la realtà della chiesa e di dibattere, con vari esponenti del mondo politico e culturale sovietico, il problema del rapporto cattolici-comunisti.

Carlo Benedetti

Attacchi al governo di centrodestra

(Dalla prima pagina)

responsabilità dirette di governo, pur non intendendo, per parte sua, creare vuoti di potere». La Malfa ha polemizzato, infine, con De Martino, per il fatto che quest'ultimo, durante il Congresso socialista di Genova, non ha accolto le posizioni repubblicane in materia di politica dei redditi e di «tregua sociale». La *Voce repubblicana* definisce il provvedimento governativo sulle norme di PS «*decisamente insoddisfacente*».

FITTI RUSTICI Parallelamente alla discussione parlamentare — che ieri è stata sospesa per qualche tempo —, sui fitti agrari si sta svolgendo un intenso lavorlo anche all'interno dei partiti governativi. Nel corso dell'assemblea del gruppo dei deputati dc, l'altra sera, si è discusso fino a tardi sull'argomento, e numerosi parlamentari hanno proposto modifiche della legge presentata dal governo. In particolare, l'on. Morini («*Forze nuove*») ha presentato ed illustrato un ordine del giorno che chiede d'intervenire senza indugio nel vuoto legislativo apertosi alla data dell'11 novembre scorso con un provvedimento di proroga delle disposizioni prima in vigore ed indica alcuni criteri per modificare sostanzialmente il Ddl presentato dal governo. I criteri che dovrebbero caratterizzare il nuovo provvedimento per la disciplina dei fondi rustici e per il superamento dei contratti di mezzadria e colonia parziaria dovrebbero essere i seguenti: le norme non debbono modificare le linee fondamentali della legge 11 febbraio 1971 e scoraggiare l'affittanza in un momento nel quale l'agricoltura ha sempre più bisogno di coltivatori; alle Regioni deve essere conservata o riconosciuta una possibilità d'intervento; si deve garantire a tutti gli affittuari un contratto a lunga durata; debbono essere introdotte norme per corrispondere alle esigenze dei piccoli concedenti; non deve essere modificato il rapporto tra affittuari e proprietari nelle Commissioni tecniche provinciali; deve essere effettivamente garantita all'affittuario la possibilità di realizzare miglioramenti; deve essere affrontato il problema del superamento della mezzadria e della colonia parziaria attraverso la loro trasformazione in contratti di affitto.

L'onorevole Zurlo, basista, ha presentato un ordine del giorno con il quale si raccomanda che la nuova legislazione sui fitti agrari sia rigorosamente informata ai principi costituzionali, e si chiede la riforma della mezzadria. Il capo-gruppo Piccoli ed il sottosegretario Evangelisti, inviato di Andreotti, hanno avuto comunque cura di non mettere in votazione i documenti presentati o preannunciati dai parlamentari dc. Infine, è stata data una valutazione «*globalmente positiva*» del disegno di legge presentato dal governo.

Sempre sui fitti rustici, è scoppiato un «caso» all'interno del PSDI. L'on. Averardi, saragattiano e responsabile del settore agrario del partito, ha affermato che la legge approvata dal governo Andreotti-Malagodi-Tanassi «*di fatto stravolge e annulla la legge precedente e ci riporta indietro di venti anni*», ed ha soggiunto che il provvedimento, così com'è, «*non ha nessuna possibilità di passare nei due rami del Parlamento, in quanto la posizione da noi assunta era che il "moltiplicatore" non potesse essere innalzato oltre i 60 punti*» (il governo, invece, l'ha innalzato fino a 75 punti).

Le dichiarazioni del deputato socialdemocratico hanno creato un certo scompiglio nella segreteria del PSDI. Il vicesegretario del Partito, Pietro Longo, si è recato frettolosamente dal ministro dell'Agricoltura, il dc Natali, per riconfermargli la fedeltà del PSDI. Un comunicato afferma anche che l'on. Longo ha ribadito «*la piena solidarietà del Partito alla delegazione socialdemocratica al governo e al vice-presidente del Consiglio Tanassi, che svolse un ruolo attivo e importante nella fase di discussione e di elaborazione del disegno di legge del governo*».

POLEMICHE SU PSI — Le conclusioni del Congresso socialista di Genova continuano ad essere oggetto di commenti e polemiche. Le correnti dc hanno cominciato una serie di riunioni sull'argomento: ieri i basisti hanno espresso un giudizio sostanzialmente positivo, dopo avere ascoltato una relazione di Granelli. Altezzoso è invece il tono usato dall'on. Forlani in una intervista a un giornale di Mantova, con la quale viene riconfermata la linea, seguita dalla segreteria dc, del collegamento preferenziale con il PLI. «*Non ci ha fatto piacere* — ha detto Forlani — *sentire in tutti gli interventi* (al congresso del PSI) *la definizione di una DC che è un Partito al quale solo l'avallo del PSI può consentire una definizione popolare. La DC è certamente più popolare del PSI*». A proposito delle prospettive governative, il segretario dc ha soggiunto che «*se rapporto ci dovrà essere, esso dovrà cominciare col far sì che tra DC e PSI si cominci coi conoscersi meglio. Noi faremo il possibile per ritrovare le ragioni e i punti di concordanza con tutte le forze democratiche del Paese, ma è chiaro che il tratto più lungo del cammino lo devono fare gli altri*».

Anche il presidente del PSDI, Tanassi, parlando a Gela, si è riferito al Congresso del PSI. Ha detto che nessuno può sostenere che a Genova «*non sia successo niente*», ed ha riproposto ai socialisti una collaborazione governativa fondata sul ripristino della cosiddetta «delimitazione della maggioranza» e della rottura delle Giunte di sinistra locali. Ciò che a Tanassi premeva sottolineare era comunque la qualità dell'attuale governo, il quale — ha detto — «*ha garantito e garantisce in modo rigoroso l'ordinamento democratico repubblicano contro ogni atto di violenza da qualsiasi parte provenga*». La questione preliminare, secondo lui, è quella della «*stabilità politica*». Il segretario del PSDI, Orlandi, in polemica con *Rinascita*, invita invece i socialisti a non subire la «sfida unitaria» (così la definisce) dei comunisti, e a buttare alle ortiche ogni proposito di «*unità fittizia*» all'interno del loro partito.

Con una nota trasmessa a Washington attraverso l'ambasciata svizzera

Cuba propone agli USA un «ampio accordo» contro dirottamenti e altri atti ostili

«Fu l'imperialismo yankee che inventò e incoraggiò i sequestri di aerei in volo» per colpire la rivoluzione castrista, scatenando così il «grave problema» che oggi colpisce tutta la comunità internazionale - Washington si dichiara «disposta» a trattare

Dal nostro corrispondente

L'AVANA, 16.

Il governo rivoluzionario di Cuba «è seriamente disposto e senza indugio» a intraprendere tutte le iniziative che possano portare ad un «ampio accordo» sul problema dei dirottamenti aerei, dei sequestri di imbarcazioni e della entrata e uscita illegale di cittadini dai ddue paesi «se il governo degli Stati Uniti, da parte sua, dimostrerà uguale disposizione e interesse».

Il governo cubano è convinto che il problema possa essere risolto bilateralmente «in un tempo relativamente breve» e che ciò avrebbe ripercussioni positive per «la soluzione di fatti che, per aver raggiunto grande ampiezza in campo internazionale, provocando disagi a numerosi paesi».

Questo è quanto si legge in una nota del ministero degli Esteri cubano trasmessa al Dipartimento di Stato attraverso l'ambasciata svizzera all'Avana che cura gli interessi USA a Cuba, resa pubblica oggi nel contesto di una dichiarazione del governo. La nota è la risposta alla richiesta di estradizione dei dirottatori (quattro persone colpevoli di rapina ai danni di una banca di Washington, dell'uccisione di un funzionario di una compagnia aerea e del ferimento di un altro) del «Boeing 727» della «Eastern Airlines» in volo da Houston ad Atlanta e costretto ad atterrare all'aeroporto dell'Avana il 29 ottobre scorso.

La dichiarazione del governo ricorda anche che successivamente allo scambio di note sul dirottamento del 29 ottobre, c'è stato il drammatico sequestro, cinque giorni fa, di un «DC 9» della «Southern Airways», ad opera di tre banditi nordamericani che le autorità cubane autorizzarono, per la seconda volta, ad atterrare all'aeroporto internazionale «José Martì» per salvare passeggeri ed equipaggio.

La dichiarazione del governo cubano ricorda fra l'altro che fu «l'imperialismo yankee che inventò e incoraggiò il sequestro di aerei in pieno volo durante i primi anni della rivoluzione cubana, dando avvio ai suoi piani di sovversione e aggressione contro il nostro popolo, così come inventò il blocco economico, le aggressioni mercenarie e gli attacchi pirati da navi della CIA camuffate da mercantili, o da basi situate in paesi del Centro America o negli stessi Stati Uniti».

Si citano nella dichiarazione e nella nota tutta una serie di azioni banditesche commesse ai danni di Cuba da prima della tentata invasione di Baia dei Porci (Playa Giron) all'attacco pirata dell'anno scorso contro il porto di Boca de Sama dove morirono numerose persone, all'affondamento, agli inizi dell'ottobre scorso, dei pescherecci «Aguja» e «Plataforma IV» nei pressi dell'Isola Andros.

«Un tale clima di illegalità, di pirateria impunita, di violazione delle più elementari norme di vita civile — che in parte sussiste ancora come politica del governo degli Stati Uniti contro Cuba — ha scatenato, fino a raggiungere la sua attuale ampiezza, il grave problema dei sequestri aerei e altri atti di terrorismo che oggi colpiscono tutta la comunità internazionale», «Alcuni di questi fatti — continua la dichiarazione — raggiungono forme e varianti sempre più inverosimili e temerarie. Nessun rimedio tecnico, nessun mezzo legale o politico è stato trovato per contrastare efficacemente il problema. Nessun accordo internazionale ha potuto, nè potrà realizzarsi facilmente, perchè, fra le altre cause, persiste ancora nel mondo un vasto clima di illegalità, terrore, aggressioni e violenza che è proprio della politica ufficiale degli Stati Uniti in molte parti del mondo, come nel sud-est asiatico».

Il governo cubano, dopo aver ricordato che i sequestri si sono ritorti contro gli Stati Uniti come un *boomerang* ed aver sottolineato l'atteggiamento sin qui seguito da Cuba che però «non può risolvere unilateralmente il problema senza reciprocità alcuna da parte statunitense», afferma che una efficace soluzione del problema è quella prevista nella legge cubana del settembre 1969 con la quale si proponevano accordi bilaterali con i paesi coinvolti «nei sequestri di aerei e altri tipi di delitti simili», fra i quali uno dei maggiormente colpiti erano gli Stati Uniti.

«E' opinione del governo di Cuba — afferma ancora la dichiarazione — che questo è l'unico mezzo idoneo, rapido ed efficace per contrastare l'ondata dei sequestri aerei e simili violazioni di non poca gravità che pongono in pericolo vite umane e inoltre altri interessi fondamentali come i requisiti di immigrazione e le misure sanitarie che le leggi di ogni paese e gli accordi internazionali stabiliscono rigorosamente».

La dichiarazione conclude affermando che tutte le misure possono essere immediatamente adottate, ma che ciò dipende dalla risposta del governo degli Stati Uniti, e che, nonostante che esso mantenga nei confronti di Cuba «una politica di blocco e di aggressione», la considerazione nei confronti del popolo degli Stati Uniti e della comunità internazionale è ciò che determina la posizione costruttiva del governo cubano.

Ilio Gioffredi

WASHINGTON, 16.

Il Dipartimento di stato ha comunicato che gli Stati Uniti sono disposti a negoziare direttamente con Cuba i problemi connessi ai dirottamenti aerei. Il segretario di stato americano William Rogers chiederà perciò all'ambasciatore svizzero a Washington di farsi portavoce con il governo dell'Avana del punto di vista americano.

Manifestazioni in USA per la pace nel Vietnam

NEW YORK, 16.

I rappresentanti delle organizzazioni antimilitariste hanno tenuto a New York una conferenza stampa. Essi hanno rivolto un appello a tutti gli americani, invitandoli ad intervenire a sostegno della firma immediata dell'accordo per la cessazione della guerra e il ripristino della pace nel Vietnam.

Nel corso della conferenza stampa è stato annunciato che il 18 novembre si svolgeranno grandi manifestazioni di massa per la cessazione della guerra nel Vietnam a New York, Washington, Los Angeles, San Francisco, Chicago e in altre grandi città.

L'appoggio dell'URSS al Vietnam

(Dalla prima pagina)

che manifesta la buona volontà delle parti. L'Unione Sovietica sostiene l'esigenza della parte vietnamita riguardante la firma urgente da parte del governo degli Stati Uniti dell'accordo sulla fine della guerra e il ristabilimento della pace nel Vietnam. I sovietici, così come gli altri popoli del mondo, chiedono che gli ostacoli sollevati dalla parte americana sulla via della firma dell'accordo siano eliminati e che sia posto un termine immediato alla guerra scatenata dagli Stati Uniti contro il popolo vietnamita amante della libertà».

La *Pravda* ha intanto dedicato stamane un commento alla situazione politica nel Vietnam del sud e al crescente isolamento del regime fantoccio di Saigon.

A giudizio dell'organo centrale del PCUS, le tendenze attuali di sviluppo nel sud sono il fallimento della politica tesa a regolare con la forza il problema del Vietnam, un crescente interesse dei «vietnamiti lucidi» per il progetto di accordo reso noto dalla RDV e l'avvicinamento delle tesi dei partiti di opposizione cosiddetta legale a Thieu, a quelle del Fronte nazionale di liberazione.

Nessuna persecuzione delle forze di opposizione, afferma il commento, sarà in grado di soffocare le manifestazioni a favore di un regolamento politico equo, che si moltiplicano nelle città sudvietnamite. Le velleità di dominare la opposizione con mezzi coercitivi e in particolare col ricorso alla polizia, lungi dal rappresentare una prova di solidità dei fantocci di Saigon, non fanno che affermare la loro crisi e il loro isolamento politico. Ormai soltanto sei dei 90 partiti e organizzazioni politiche del sud Vietnam sostengono la politica di Thieu mentre la loro schiacciante maggioranza ha accolto favorevolmente il progetto di accordo.

La riconciliazione e l'intesa nazionale, rileva la *Pravda*, la garanzia dei diritti e delle libertà democratiche, la creazione di una amministrazione a tre componenti, queste sono le basi della realizzazione del diritto del popolo vietnamita alla autodeterminazione. Tale base, contenuta nel progetto di accordo, è conforme ai desiderio della opposizione legale di finirla con la «vietnamizzazione», di ottenere il ristabilimento della pace e il ritiro delle truppe americane e di condurre una politica interna ed estera indipendente.

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 16

Le Duc Tho, l'uomo che ha negoziato con Kissinger il testo degli accordi che avrebbero dovuto essere firmati il 31 ottobre, sarà di nuovo a Parigi domani per quello che gli americani chiamano «l'ultimo *round*» prima della cessazione del fuoco nel Vietnam. Insieme a Le Duc Tho, sarà a Parigi — secondo quanto si apprende stasera, anche il vice-ministro degli esteri della RDV, Co Thach. Kissinger, consigliere speciale di Nixon (che domani avrà a Camp David un incontro con il Presidente, per ricevere le «ultimissime istruzioni»), dovrebbe raggiungerlo sabato o lunedì e da parte americana non si esclude la possibilità di un lungo «*week-end*» di trattative serrate attorno a un testo che i vietnamiti considerano, a giusta ragione, conclusivo, che gli Stati Uniti, rimangiandosi la parola data, vogliono «limare e precisare in alcune parti» e che i saigonesi di Thieu ormai respingono in blocco come inaccettabile.

Stamani si è svolta la 167. seduta della conferenza a quattro per il Vietnam.

«Noi non accettiamo — ha detto in apertura il ministro nordvietnamita, Xuan Thuy, dopo avere annunciato l'imminente arrivo a Parigi di Le Duc Tho — alcuna argomentazione in favore di eventuali modifiche degli accordi sulla cessazione della guerra nel Vietnam. Noi domandiamo che la parte americana rimanga fedele a ciò che abbiamo convenuto insieme e proceda rapidamente alla firma dell'accordo».

E' parso a questo punto a certi osservatori che il ministro degli Esteri del governo rivoluzionario provvisorio, intervenuto subito dopo, smentisse Xuan Thuy e chiedesse la revisione di certe clausole dell'accordo esigendo le dimissioni di Thieu, la liberazione immediata di tutti i prigionieri politici e la cessazione, da parte degli americani, prima ancora della fine delle ostilità, di ogni invio di materiale da guerra al regime di Saigon.

Si tratta, è necessario sottolinearlo, di una falsa interpretazione dell'intervento della compagna Thi Binh, tendente a mettere sullo stesso piano le richieste del GRP e quelle del rappresentante saigonese. In realtà il ministro Thi Binh ha chiesto, come il delegato di Hanoi, che gli Stati Uniti «firmino immediatamente gli accordi nella forma in cui sono stati redatti». Ma — ha aggiunto a questo punto il ministro — se Thieu si oppone ancora a questa firma, se egli nel frattempo aggrava la repressione interna, e si sente forte perché gli americani gli consegnano centinaia di tonnellate di materiale bellico ogni giorno, allora è necessario che Thieu si dimetta, che tutti i prigionieri politici vengano liberati e che gli Stati Uniti cessino lo scandaloso giuoco di dichiararsi favorevoli alla pace e in pari tempo di rafforzare le riserve belliche di Thieu.

a. p.

HANOI, 16.

Il ministero degli Esteri della RDV ha denunciato, in una sua dichiarazione ufficiale, l'invio massiccio di armi e di materiale bellico americano nel Vietnam del Sud e l'arrivo a Saigon di militari destinati a svolgere il ruolo di «consiglieri civili» presso l'esercito di Saigon.

Il ministero degli Esteri condanna infine la recrudescenza dei bombardamenti compiuti dal B 52 e dall'artiglieria navale

«Il governo americano — afferma la dichiarazione — deve assumersi davanti al popolo degli Stati Uniti e ai popoli del mondo intero la completa responsabilità di tutte le conseguenze di questi atti di intensificazione della guerra di aggressione americana nel Vietnam e in Indocina». Il ministero degli Esteri aggiunge, d'altra parte, che questi atti gravissimi mostrano chiaramente che l'amministrazione di Nixon, non rinunciando alle sue mire d'aggressione, continua a opporsi alle «aspirazioni di pace del popolo vietnamita e dei popoli del mondo intero».

Affermando che questi atti sono in contraddizione con le affermazioni americane secondo cui gli Stati Uniti stanno per porre fine al loro impegno militare e auspicano di giungere a una pace equa e onorevole, la dichiarazione aggiunge: «Questi fatti dimostrano maggiormente che gli americani adducono pretesti non legittimi per differire la firma dell'accordo che deve porre fine alla guerra e ristabilire la pace nel Vietnam». «Tutto questo mette in evidenza l'intenzione degli Stati Uniti di negoziare a partire da una posizione di forza, di mantenere l'amministrazione fantoccio di Nguyen Van Thieu, allo scopo di attuare il neocolonialismo americano nel Sud e di proseguire la loro guerra d'aggressione nel Vietnam».

Per la «settimana di amicizia»

Delegazione cubana in visita nel Modenese

MODENA, 16.

Su invito dell'Associazione Italia-Cuba è giunta a Modena una delegazione cubana, che partecipa — assieme al complesso «Conjunto folklorico nacional de Cuba» composto di 60 elementi tra ballerini, musicisti, cantanti — alla «settimana di amicizia» con l'Avana, organizzata dal comitato modenese.

La delegazione è guidata dal compagno Manolo Menendes, combattente della rivoluzione cubana nel movimento «26 Luglio», membro del Consiglio nazionale di cultura, ed è composta da Claudio Garcia dell'Istituto cubano per l'amicizia coi popoli, dal prof. Raul Candebat ed Enrique Otero, rimasto mutilato a 20 anni durante l'attacco imperialista alla giovane Repubblica socialista. La delegazione ha in programma numerosi incontri, tra cui uno con gli studenti lavoratori e gli insegnanti dell'istituto industriale «Fermi» e una visita al «Rizzoli». La visita si concluderà con una grande manifestazione popolare a Carpi.

Durante la «settimana di amicizia» il complesso folkloristico, che è ospite dell'Associazione dei teatri emiliani e della Regione, compirà una tournée in provincia.

Il Consiglio di Sicurezza ascolterà i rappresentanti dei fronti di liberazione

Il Portogallo sotto accusa per le guerre in Africa

Proclamato dall'ONU un decennio di lotta contro il razzismo e la discriminazione razziale - Interrogazione del PCI alla Camera per l'astensione dell'Italia dal voto all'ONU che condanna il colonialismo portoghese in Africa

NEW YORK, 16

Il Consiglio di sicurezza dell'ONU si è riunito ieri sera per esaminare il problema dell'Angola, della Guinea-Bissau e del Mozambico, tuttora sotto il dominio dei colonialisti portoghesi.

Il Consiglio, di cui la convocazione era stata richiesta da 37 Stati africani, ha deciso di discutere l'argomento, nonostante l'opposizione del Portogallo, il quale sostiene che la situazione nei tre Paesi africani è un fatto interno del Portogallo, «un conflitto fra lo Stato portoghese e cittadini portoghesi postisi fuori della legge».

Il Consiglio ha deciso, quindi, di dibattere il problema e di ascoltare i rappresentanti autentici dei popoli di questi paesi, gli esponenti, cioè, dei movimenti di liberazione dell'Angola, della Guinea-Bissau e del Mozambico. Primo oratore è stato il rappresentante della Liberia, Rocheforte Weeks, il quale ha condannato la politica colonialista del Portogallo, definendola «una delle più gravi minacce alla pace e alla sicurezza internazionale». Weeks ha chiesto al Consiglio di proclamare l'indipendenza dei tre Paesi, nel caso il Portogallo si rifiutasse di trattare con i movimenti di liberazione.

Il dibattito proseguirà per diversi giorni.

L'Assemblea generale dell'ONU ha deciso all'unanimità, in conclusione del dibattito sul colonialismo e sul razzismo, di proclamare un «decennio di azione per combattere il razzismo e le discriminazioni razziali». Il decennio sarà inaugurato il 10 dicembre 1973, venticinquesimo anniversario della dichiarazione dei diritti dell'uomo.

E' stata inoltre approvata dall'Assemblea una risoluzione di condanna della politica dell'*apartheid*, condotta dai razzisti del Sudafrica; il documento chiede al governo di Pretoria di abolire le leggi repressive e condanna la sempre più intensa cooperazione di alcuni Stati e circoli economici con il Sudafrica sul piano militare, economico e politico, poiché tale cooperazione consente al regime razzista di contrastare la politica di *apartheid*, nonostante le risoluzioni dell'ONU.

Un programma di attività in comune con l'Organizzazione di Unità Africana (OUA) è stato tracciato dall'assemblea per assicurare appoggio morale e materiale al movimento di liberazione del popolo bantù.

L'assemblea delle Nazioni Unite ha quindi approvato una risoluzione riguardante i lavoratori africani emigrati in altri paesi, soprattutto in Europa, e ha condannato la discriminazione di cui essi sono fatti oggetto. La risoluzione propone all'Organizzazione internazionale del lavoro (OIL) di studiare attentamente il problema del «commercio illegale della manodopera straniera», come nuova forma di sfruttamento, al fine di garantire la difesa degli interessi dei lavoratori immigrati.

* * *

In relazione alla recente astensione dell'Italia dal voto all'ONU sui tre Paesi africani, i deputati comunisti Segre, Cardia, Trombadori, Giadresco, hanno presentato una interrogazione al Ministro degli esteri chiedendo una risposta nella Commissione parlamentare, per conoscere «le ragioni della scandalosa astensione espressa dalla delegazione italiana all'ONU nella votazione del documento che condanna la guerra colonialista del Portogallo contro i movimenti di Liberazione nei territori africani, documento che è stato approvato con 98 voti favorevoli, 6 contrari e 11 astensioni».

Inoltre i deputati comunisti chiedono di «conoscere in che modo il governo italiano intende dare seguito alla risoluzione approvata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite con cui si invitano tutti i paesi membri a dare appoggio morale e materiale ai movimenti di indipendenza della Guinea Bissau, del Mozambico e dell'Angola».

Lo sciopero di edili e meccanici

(Dalla prima pagina)

zione CGIL, CISL e UIL e delle organizzazioni dei mezzadri e dei braccianti. I sindacalisti hanno sottolineato «le conseguenze negative che avrebbe la approvazione del progetto di legge governativo e del testo emendato dalla maggioranza della commissione agricoltura della Camera dei deputati». «Tali progetti — affermano i sindacati — intaccano profondamente la legge di riforma degli affitti agrari De Marzi-Cipolla perchè privilegiano la proprietà e premiano la rendita fondiaria che nella sua pressochè totalità ha una funzione parassitaria, negatrice di ogni sviluppo economico produttivo e di ogni prospettiva di riforma». Il ministro dell'agricoltura ha difeso il progetto governativo, non ha voluto assumere alcun impegno. Affermano i compagni Forni e Verzelli sottolineando la necessità di colmare il «vuoto legislativo con un provvedimento immediato limitato nel tempo che dia garanzia agli affittuari», che «gli incontri si sono conclusi con il disaccordo sostanziale sui punti essenziali». Nelle campagne intanto si prepara una grande settimana di lotta per iniziativa della Federazione CGIL, CISL, UIL e dei sindacati di categoria. Dal giorno 20 al giorno 26 si avranno manifestazioni in decine e decine di centri, fra cui Firenze, Livorno, Pisa, Arezzo, Grosseto, Pistoia, Siena, Brindisi, Sarzana, Pesaro. Manifestazioni sono previste in numerosi centri della Sicilia ed una regionale in Abruzzo.

Risposte negative anche per i problemi dell'occupazione e dei prezzi nell'incontro avuto al ministero del Bilancio. La delegazione CGIL, CISL, UIL ha presentato una serie di precise richieste relative ai prezzi, all'occupazione con particolare riguardo alle localizzazioni e alle ristrutturazioni industriali specie per i settori chimico, minerario, edilizio, tessile, elettromeccanico e del materiale ferroviario, agli interventi nel settore agricolo. Su questi obiettivi di sviluppo generale anche ieri si sono avute forti lotte. Scioperi generali sono stati effettuati nella zona del Trasimeno in provincia di Perugia, in tutta la provincia di Nuoro, ad Ancona per protestare contro il decreto governativo relativo ai danni provocati dal terremoto. Oggi scioperi avranno luogo ad Aversa e Matera. Ma il governo è sordo alle richieste delle popolazioni. I sindacati nell'incontro con il ministro hanno espresso «la profonda insoddisfazione dei lavoratori». Il compagno Bonaccini, segretario confederale della CGIL in una dichiarazione, confermata la validità delle azioni dei sindacati, ha definito la situazione «preoccupante per l'avvenire e per il presente», situazione alla quale si potrebbe ovviare soltanto con «un radicale cambio di indirizzi e di metodi». Didò, segretario confederale CGIL, ha messo in luce che dall'incontro avuto con il ministro Taviani «abbiamo avuto la conferma della mancanza di una politica di programmazione economica tesa a modificare le attuali tendenze di sviluppo "spontaneo", guidato in realtà dalle grandi imprese e dai gruppi finanziari».